

I VIGILI URBANI E IL DIRITTO DI SCIOPERO di Lidiano Balocchi

Aneddoti e fatti curiosi a proposito di sciopero e diritto di sciopero nella storia dei vigili urbani ne ho incontrati più volte ed in periodi storici diversi. Un corpo, una struttura omogenea e compatta dentro un'altra fa paura: l'amministrare il Corpo della polizia municipale dentro il Comune di Roma può rappresentare un problema. Suddividendolo, può facilitarsi la vita di chi comanda. Gli esempi al riguardo si sono ripetuti in varie città d'Italia.

Il libro *Pizzardone che fu...* è la biografia di Italo Gayno, ispettore delle Guardie Municipali di Roma tra il 1904 e il 1912.

Entrato a far parte del Corpo per concorso pubblico, si trovò a dover lasciarlo dopo che *“un certo ventarello... aveva trovato modo d'insinuarsi perfino nella chiusa rocca Capitolina con effetti prevalentemente antimilitaristici...”*. Sicché nel 1909 si iniziarono riforme che smilitarizzarono il Corpo nel regolamento, nella vita di caserma, nella uniforme, poi si eliminarono le sezioni in cui si operava e si suddivise in reparti ciascuno al comando di un maresciallo. Ogni reparto faceva capo ad una Delegazione. Così non furono più necessari gli ispettori; la gerarchia non fu eliminata, ma molto semplificata, perché nelle delegazioni esisteva già quella amministrativa di riferimento. Egli stesso fu d'ordine passato nelle fila della burocrazia amministrativa.

Il Gayno racconta che questo “ventarello socialista o socialistoide” soffiava anche tra i ranghi serrati del Corpo, soprattutto tra i nuovi entrati, gli allievi (1906). Nessuno si manifestava, ma tutti sentivano delle sensazioni a fior di pelle. Tutti erano in attesa di qualcosa che doveva accadere. E accadde. Il 27 di agosto del 1906, giorno di paga anche allora, *“per complicate ragioni contabili, gli allievi accasermati alla Traspontina, non avrebbero potuto riscuotere neppure un soldo, ché anzi, alcuni avrebbero dovuto perfino rifondere qualche cosa di saccoccia...”* I comandanti, i vicecomandanti, gli uomini di comando o con attitudine a farsi rispettare erano in ferie, comunque assenti. Non vi era nessuno che prendesse una posizione, desse garanzie o assicurazioni sul brusio e il malumore che stava montando. Cosicché, spinti uno dall'altro, quegli allievi decisero di non andare in servizio, ma in Capidoglio a far sentire le loro ragioni. Pertanto vociando, sbraitando, scomposti e disordinati una settantina di uomini in perfetta uniforme, armati, uscirono di caserma, attraversarono il Tevere e si avviarono per Corso Vittorio Emanuele. Per strada si unirono a loro molti curiosi, fecero gente. Quei nervi a fior di pelle si misero subito a lavoro: chi avvisò i Carabinieri, chi i Commissariati: *Le Guardie Municipali in Sciopero. La ribellione delle Guardie Municipali*. Si parlò perfino di rivoluzione... Dal Ministero degli Interni l'ordine: arrestate subito, evitare scandali! *“Un battaglione di Bersaglieri usci di corsa da San Francesco a Ripa con fucili carichi a mitraglia...”* nel frattempo alcuni curiosi, i codazzi, avevano creato anche qualche tu per tu poco piacevole. In piazza del Campidoglio era a riceverli, tutto *napoletanamente mellifluo*, il commissario Santoro. Questi, sentito che i “rivoluzionari” volevano soltanto conferire con l'Assessore, fingendo di aderire, li indirizzò tutti insieme nei deserti uffici del Comando (allora nel Convento dell'Ara Coeli) e li chiuse a chiave. A notte fonda quei malconsigliati ragazzi, nel frattempo rinsaviti, furono spogliati dell'uniforme, ammanettati come malfattori e portati a Regina Coeli ai sensi del Codice Penale: *“I pubblici ufficiali che in numero maggiore di tre, abbandonano il proprio ufficio...”* o *“si rifiutano di fare un atto del proprio ufficio...”*: arresto e multa. Processo per direttissima, condanne, licenziamento... *quasi generale, perché qualcuno riuscì perfino a rientrare nel Corpo*.

Segui l'“inchiestone” e interrogatori. Venne così a galla quel disagio morale che serpeggiava nel Corpo e nella società. Ma l'allentamento nell'ordine e nella disciplina (come sopra accennato) porterà ad un punto di non ritorno per cui, eliminata anche la presenza del comandante (1923), si riterrà il Corpo inutile e verrà sciolto nel 1925 per poterlo ricostituire di fondo nel 1946.

Dopo la seconda guerra mondiale, una volta questo rifondato, riorganizzato e riinquadrato disciplinarmente, il sindacato clandestinamente faticò non poco a far breccia sulle menti insicure per allentare le maglie dei diritti e del progresso. Finché, passati quasi venti anni, un altro sciopero, una protesta civilmente e sindacalmente organizzata tornò memorabile nella storia del Corpo della polizia municipale di Roma. *“L'1 luglio 1965 i sindacati costituiti in seno al Corpo organizzano il primo sciopero per la categoria, motivato da rivendicazioni economiche; riescono a riunire un forte consenso ed una larga adesione, di gran lunga al di sopra degli iscritti. Allo sciopero aderiscono circa 800 dipendenti dei 2500 effettivi: 192 addetti alla viabilità vengono denunciati per abbandono collettivo di pubblico ufficio (art. 330 CP)”*, (da *Una Polizia Municipale per la Capitale* di L.B.).

Per la cronaca gli imputati il 21 luglio 1966 verranno assolti con una motivazione piuttosto sibillina: la contestazione fu riconosciuta limitata a rivendicazioni di natura economica. Il magistrato ribadì: resta fermo il fatto che i vigili urbani non potevano aderire ad alcuna forma di sciopero; nella circostanza essi credevano di fruire di un diritto. Questo diritto non lo avevano, quindi non sapevano di compiere un atto vietato dalla legge... In altre parole, vennero trattati da insipienti, ma convenne; tant'è che in seguito sempre più spesso i vigili urbani d'Italia in modo libero aderiranno a manifestazioni sindacalmente organizzate e il riconoscimento di questo diritto sarà pacifico.